

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE****Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

AVANTI! - ROMA

13 MAR 1957

Palcoscenico e dintorni

Personaggi in cerca d'attore

Il ventesimo anniversario della scomparsa di Luigi Pirandello ha provocato una vera orgia di spettacoli pirandelliani: e fin qui nulla di male, poichè, anzi, riteniamo doveroso l'omaggio alla maggiore personalità del teatro italiano moderno. Ma, come spesso accade nel nostro Paese, questa occasione celebrativa — invece di fornire nuovi strumenti alla comprensione della vasta opera dello scrittore di Girgenti — sembra volersi timidamente esprimere sul terreno di una tranquilla tradizione (per non dire convenzione). Intendiamo: nessuno nega che qualcuna delle rappresentazioni allestite di questi tempi siano riuscite ad approfondire o a chiarire o ad abbozzare nuove prospettive storicistiche del teatro di Pirandello (e valgano, per tutte, il «Liola» messo in scena a Torino per l'interpretazione di Leonardo Cortese e «Ma non è una cosa seria» per la regia di Squarzina); tuttavia siamo molto lontano da quel fervore di indagine che un anniversario (preso senza le squallide molle dell'accademismo) dovrebbe scatenare. A giudicare *grosso modo* gli spettacoli pirandelliani dell'annata in corso (senza entrare nei particolari di ciascuna interpretazione e senza fare le dovute, ma episodiche eccezioni) si ha la precisa impressione che, gira e rigira, discuti e ricerca, si vada tracciando in palcoscenico il ritratto del Pirandello *che piace agli attori*: o, per lo meno, a quegli attori che, orecchiata la possibilità di baloccarsi gigionescamente col «teatro allo specchio», si affidano alla battuta confinata sul facile equivoco della finzione e della verità per lasciarsi comodamente trasportare all'applauso della scena madre. Non siamo i soli (e, perciò non vogliamo scoprire nulla) a diffidare della «filosofia» pirandelliana: sul piatto buono della bilancia preferiamo gettare la solarità isolana dello scrittore piuttosto che il suo letterario scetticismo raccattato tra i cascami del pensiero centroeuropeo, preferiamo il suo dolore paesano, la sua rusticana malizia, il suo sconcolato paesaggio sentimentale a tutte le affascinanti nevrosi dei cenacoli artistici tedeschi dell'altro dopoguerra. Possono essere gusti personali, preferenze nostre, ma non crediamo di sbagliare troppo dicendo che esiste un Pirandello per lo meno altrettanto eccitante nelle pagine dei grandi «miti» che concludono liricamente l'opera sua. A questo punto, però, la strada è sbarrata dal diritto di veto impugnato da una signora che fu un'attrice di talento e che — depositaria dei diritti di quattro o cin-

que drammi dell'ultimo Pirandello — monta con solerzia la guardia a questi copioni per timore che essi divengano carne e sangue in palcoscenico. Il che è molto pirandelliano (si tratta di personaggi che hanno trovato l'autore e che sono adesso in cerca d'attore) ma anche assurdo: Dio solo sa quanto è povero il patrimonio drammatico nazionale e, per una questione giuridica in cui al diritto si mescola il puntiglio, bisogna rinunciare — chissà per quanto tempo ancora — all'allestimento di opere di eccezionale livello. Per la verità, noi speravamo che almeno per l'occasione di un anniversario come questo, la faccenda sarebbe stata risolta, amichevolmente o meno.

GHIGO DE CHIARA

—>O<—

